



LA MUSICA DEL MONDO

Di Stefano Gamberini

La prima musica, il cuore di mia madre attraverso liquidi vitali;
mi sfiorava ogni cellula e a un alfabeto muto metteva le vocali.
Monotona e piatta come una pianura stanca,
due note e ritmo uguale; bellissima, come una farfalla bianca.
Poi le ninne a sussurro, allungato sul suo seno,
il sonno irrigato dalla sua giovane voce arcobaleno.
I cori dello stadio, aggrappato alle emozioni e alle mani di mio padre,
che mi insegnava l'incantesimo del prato, delle bandiere e delle squadre.
Raccomandando che solo due colori affittassero il mio cuore:
"il rosso e il blu, per sempre e non cadere nell'errore".
Le canzoni di un amore appena appena ragazzino,
che già si crede grande, ma è fragile come un agnellino.
Il gioco della radio, libera, come si diceva allora;
con i pezzi da mandare e le parole che l'emozione si divora.
Romba il mio Desmo, la marmitta canta ogni sua magia;
scalo, piego a brivido d'asfalto e dentro esplodo di allegria.
A Bologna, di notte, sotto i portici per ripararmi dalla pioggia,
il cigolio della mia vecchia bici accompagna canzoni di chi lì alloggia.
Spento di freddo, di stanchezza e soprattutto di malinconia,
acceso da quel vino che pensa e spera se la porti via.
Gli dico buonanotte pedalando verso casa, direzione la via Emilia.
Canto anch'io, persuaso che questa città e la sua gente sono una meraviglia.
Fiochi di neve che scivolano tra i pioppi carezzandone le foglie;
è un canto a labbra chiuse, che allo spirito regala mille voglie.
Le fronde, il gorgheggio degli uccelli che gioca e rimbalza dentro il vento,
è il ricordo di quando, con Anna, ci raccontavamo ogni momento.
Disegnando una vita che non doveva essere poi così lontana,
se già sentivamo le canzoni nella chiesa e il timbro della sua campana.
Certe notti, nel silenzio di un sonno atteso come l'enalotto,
suonava il pianto di Giacomo, poi quello di Sara, come un disco rotto.
Che a pensarci adesso lo rivivo melodia;
adesso che la vita li reclama e se li porta via.
La festa sguaiata del mio cane, quando torno,
è un miracolo gratuito, è il pane che cresce dentro al forno.
Confesso: io sono il musicista più frustrato fra tutti gli esseri viventi;
negato e rinnegato dai miei insegnanti, il peggiore tra tutti gli studenti.
Ma amo intensamente ogni suono del mondo, che è la sua musica e lo attraversa;
immagino che, così non fosse, la mia anima sarebbe assai diversa.
Vivo la vita, la ringrazio e continuamente provo a indovinarla,
ascoltando la sua voce ogni giorno e giurandole di amarla.

